

DIALOGHI

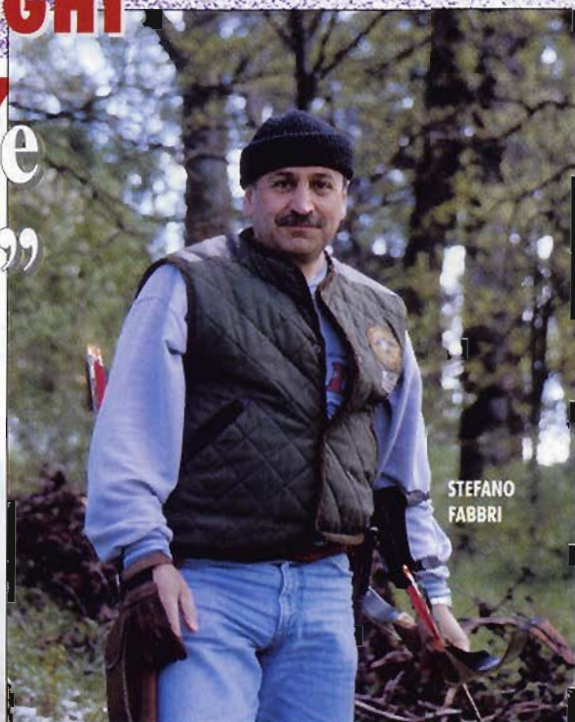
La passione di "Cetta"

Quest'intervista ha volutamente un taglio diverso dal solito, perché per una volta desideriamo lasciare le luci della ribalta andando a curiosare dietro le quinte. Come nasce una compagnia? Chi si occupa di tutto il lavoro sommerso che sta dietro alle nostre attività? Chi sono quei matti che hanno voglia di assumersi delle responsabilità, anche legali, senza alcun tornaconto personale? Come sono fatti quelli che la sera prima di una gara lavorano fino alle tre di notte ed il giorno dopo soffrono nella speranza che vada tutto bene, sapendo che quello sarà il loro unico premio? È facile capire cosa spinge un campione ad impegnarsi... meno scontate sono le motivazioni di questi personaggi che lavorano duramente senza mai uscire dall'ombra. Sto parlando ovviamente dei presidenti di compagnia e di tutti quelli che operano nei vari staff dirigenziali delle compagnie stesse.

Non se ne parla mai, eppure, senza di loro il nostro bel gioco svanirebbe, la Federazione stessa non potrebbe esistere. Come tutti sappiamo, la Fiac non usufruisce dei fondi del Coni e non attira sponsorizzazioni miliardarie, eppure è una grande realtà in costante espansione a riprova del fatto che l'entusiasmo conta più del denaro.

Questi nostri eroi sconosciuti

A pensarci bene, è una formula magica quella che ci sostiene. In questo mondo, sempre più materialista, governato da rigide leggi di mercato, noi prosperiamo grazie a persone che lavorano senza retribuzione,



STEFANO
FABBRI

spesso senza neppure un rimborso spese, persone che dedicano il proprio tempo libero e non di rado prendono permessi al lavoro per poter mettere a posto il campo di tiro in vista di una gara, magari sotto la neve e spesso contornati da altri che lavorano poco o niente ma... sono bravissimi a criticare. Per parlare di questi nostri eroi sconosciuti ho scelto, per affetto e comodità, quello che mi è più vicino. Ma come lui ce ne sono tantissimi, con percorsi analoghi e storie simili e vorrei che tutti loro si sentissero chiamati in causa e ringraziati attraverso questo articolo che è certo poca cosa rispetto a tutto quello che sanno fare e muovono, con il loro impegno ed entusiasmo. Sono in Federazione da più di dieci anni e ho avuto modo di conoscerne veramente tanti, tutti animati dalla stessa grande voglia di fare sempre meglio, ognuno con il proprio particolare carisma, sempre impegnati a studiare qualcosa di nuovo o talvolta avviliti e scoraggiati fra mille difficoltà. Ma tutti tenaci e dopo un po' di lamento del tipo "chi me l'ho fatto fare", il giorno dopo li puoi trovare di nuovo in prima linea ad organizzare, pianificare o... trascinare

orsi finti, che pesano davvero, lungo i campi di tiro oppure a discutere con il sindaco per un torneo storico, lungo le vie della città. La maggior parte degli arcieri paga la propria quota d'iscrizione alla compagnia e tira semplicemente. Quante volte il nostro pensiero va a quelli che non hanno il tempo di tirare perché lo impiegano nel permettere agli altri di farlo? Questo peraltro è stato sempre uno degli oblii preferiti del nostro eroe di oggi, che di premi ne ha distribuiti tanti ma ritirati ben pochi!

L'origine del suo nomignolo

Stefano Fabbri, per gli amici "Cetta" (da "accetta" in quanto rinomato spaccalegna). Nato a Castiglione dei Pepoli nel lontano 9 luglio 1953, Stefano lavora all'Enea presso la centrale danuclearizzata del Bacino del Brasi-

mona. Si tratta di un montanaro doc dato che vive sul monte Gatta a 1000 metri d'altezza e vaga per i boschi durante il tempo libero. "Cetta" è un personaggio veramente mitico, vive le sue passioni con grande intensità e spesso trasforma i sogni in realtà. Da sempre impegnato nel campo dell'astronomia, ha cominciato col fondare una sezione di appassionati presso l'Enea e poco alla volta ha coinvolto un intero paese. Insieme ad altri esperti ha fondato e presiede la Società Astrofili Castiglionesi, che in soli tre anni ha portato a buon fine il progetto di costruire un osservatorio pubblico proprio sul monte Gatta. Restano da ultimare le ultime pratiche burocratiche e poi il grande sogno si realizzerà. Ricordo le prime volte che mi veniva a trovare con i progetti del megaosservatorio ottagonale, con gli occhi che gli brillavano: pensavo che fosse più fuori di testa del solito. Invece Stefano immagina e realizza. Dieci anni fa circa, si mise in testa di attraversare gli Appennini a piedi da mare a mare e da allora non solo ha realizzato quell'impresa, ma non si è più fermato. Ogni anno, con alcuni amici, per una decina di giorni esplora le vette più

AGRINCONTRI



...Natura a lungo termine

Prelievo selettivo tutto l'anno, Stages venatori e Naturalistici, Agriturismo, Corsi di Formazione.

Convenzioni con gruppi di arcieri. Richiedi il nuovo listino per la prossima stagione venatoria

S.Maria Apparita, Frazione Doglio, Montecastello di Vibio, (PG)
tel.fax. 075/8749610 E-Mail: agrincontri@hotmail.com



belle d'Italia, passando a piedi da un rifugio all'altro con tappe giornaliere che triplicano quelle indicate dal Cai. Per questo è conosciuto e stimato anche in quest'altra Associazione, per la quale tiene conferenze sulle sue imprese con proiezione di diapositive straordinarie che costituiscono un altro suo hobby. Realizza delle foto stupende perlopiù di paesaggi rari, fiori selvatici e naturalmente animali.

Un temibile "cacciatore" di immagini

Da un sacco di tempo sta seguendo un branco di lupi per fotografarlo e tutti noi temiamo che un giorno si unisca al branco e non torni più... mentre potremmo sentirlo ululare la notte. Quando nevica si dedica allo sci d'alpinismo ed anche lì ci ha fatto temere spesso circa il suo rientro. Ogni settimana si "spara" da 10 a 20 chilometri di corsa nei sentieri boschivi e viaggia "a palla" anche con la mountain bika. Oltre a queste ed altre cose, ha fondato e dirige la OB Vega da 10 anni. L'ho conosciuto nel 1991, durante la mia prima gara ufficiale. Ricordo che faceva un freddo bestiale, Stefano mi offrì la sua borraccia ed io bevvi con noncuranza una quantità indefinita di grappa. Della gara non se ne fece più niente ma in compenso nacque una grande amicizia. Stefano era già tra i fondatori di un'altra compagnia d'arcieri della Fitarco, gli Arcieri del Cigno di Castiglione dei Pepoli. Avevano organizzato già delle gare, perché allora in Fito c'era ancora il "percorso di caccia". Stefano conobbe Vittorio Brizzi attraverso un collega e con lui conobbe anche la Fiorc. Organizzò un corso di tiro per lui ed i suoi amici con Vittorio ed in seguito organizzarono anche una serata in biblioteca per presentare la Federazione. Relatori d'eccezione per Castiglione dei Pepoli furono niente di meno che Fedeli, Mariani e Brizzi. Erano tempi pionieristici quelli, di gare ce ne erano ben poche in giro per l'Italia ma la Federazione si stava rapidamente espandendo proprio grazie a tutti questi personaggi che credono nei sogni e li sanno realizzare.

Stefano, raccontaci come nasce una compagnia...

«Le nascite si hanno dopo le unioni e quando un gruppo di amici appassionati di tiro si unisce nasce la compagnia. La nostra è stata concepita durante una serata fra amici, in casa tua del resto e dopo una breve gestazione è nata la OB Vega. Oggi le compagnie nascono più spesso da delle scissioni che avvengono in seno alle compagnie più grandi e quindi fin dall'inizio sono gestite da arcieri esperti. Ma allora di esperti ce n'erano pochi e tutti si davano un gran daffare per ottimizzare il lavoro».

Quali sono i primi problemi che una neo compagnia deve affrontare?

«Innanzitutto trovarsi un terreno adatto alla realizzazione del campo di tiro, reperire i fondi per allestirlo, rimediare una palestra per tirare d'inverno e magari una sede sociale. Il nostro iter è stato questo: una volta trovato il terreno, con una colletta acquistammo i primi bersagli e con quelli cominciammo ad organizzare delle gare. L'anno successivo la Federazione mise a disposizione i primi bersagli 3D che si potevano noleggiare. E così organizzammo gare anche con quelli, raccogliendo ogni volta un po' di fondi. Cercammo anche qualche piccola sponsorizzazione e così riuscimmo finalmente a reperire i fondi per i nostri bersagli tridimensionali. Restava il problema della palestra, anche perché andava pagata profumatamente e noi adottammo da sempre la politica di non tartassare i portafogli degli iscritti, finanziando la compagnia attraverso le sue stesse iniziative».

E così nel '94 mi costringesti a frequentare insieme a te il corso per Istruttori.

«Esatto! E si trattò di una lodevole iniziativa in quanto da allora fummo in grado di avere la palestra per tutti. Tenevamo i corsi a costo zero e con i proventi finanziavamo l'uso della palestra nelle altre serate a disposizione degli iscritti. Abbiamo sempre cercato di gravare il meno possibile sulle tasche degli arcieri che vediamo come un grande gruppo di amici che si trovano a far festa. Così, una volta che c'eravamo pagati il campo e la palestra, decidemmo di dar da mangiare gratis a tutti dopo le gare. Alla fine si pareggiava ma in effetti noi non avevamo più bisogno di granché. Fummo la

prima compagnia in Regione a farlo, ma dopo altri ci seguirono, per primi i 4 Gatti di Porretta Terme, poi altri ancora e di questo andavamo fieri. Cercavamo sempre di ridurre al minimo le spese e quando c'è molto entusiasmo riesci a farlo facilmente perché in un clima di grande collaborazione tutto si può realizzare. Come molte altre compagnie, abbiamo portato avanti anche altre iniziative. Siamo andati a parlare nelle scuole per far conoscere il nostro sport, abbiamo organizzato fiere storiche, fatto tirare centinaia di persone alle fiere, presentato progetti, tenuto conferenze, articoli sui quotidiani... insomma, un gran lavoro davvero».

Al settimo anno, poi, come ogni matrimonio che si rispetti, abbiamo vissuto la nostra crisi: com'è andata?

«Secondo me è un po' fisiologica e comune a molte compagnie proprio nel momento di massima espansione. Il fatto è che più gente c'è e più bisogna lavorare ma spesso a lavorare sono sempre gli stessi e questo alla fine crea quelle tensioni che sovente sono la causa delle scissioni stesse. Noi non ci siamo divisi perché eravamo stanchi. Avevamo un bel campo ma ci andavano a tirare tutti meno che noi e ce lo stavano distruggendo. Organizzare le gare richiede un gran lavoro ed i vertici della nostra compagnia non avevano la disponibilità di tempo del passato. Perciò abbiamo optato per la famosa pausa di riflessione. Ci siamo limitati a delle gare amichevoli a sociali, adesso abbiamo ricostruito il campo regolamentare anche se forse era meglio non dirlo per i tiratori abusivi... comunque sappiamo che un branco di lupi si aggira da quelle parti».

Quante volte ti ho sentito pronunciare la faticosa frase "Chi me l'ha fatto fare!"... Allora, dopo dieci anni, ce lo vuoi dire chi te lo ha fatto fare?

«L'amicizia, la voglia di giocare insieme ed insieme costruire il nostro gioco. Eravamo un gruppo di amici affiatatissimi, abbiamo passato insieme delle giornate stupende, ognuno di noi serba dei ricordi e degli aneddoti incancellabili. Anche durante gli scontri si delineavano i personaggi, si intrecciavano i rapporti. Una bel-



Amato Archi Tradizionali Longbows & Recurves

**PRESTAZIONE - QUALITÀ
AFFIDABILITÀ - ESPERIENZA**

**AMATO ROSSI - Via della Selce, 295 - 00033 Cave (Rm)
Tel. 06/9580567 - Cell. 0338/7199861 - E-mail: amato.rossi@fin.it**

DIALOGHI

lissima esperienza, costruire il sogno. Noi siamo di quelli "vecchia maniera", delle gran mangiate e bevute, urla, scherzi e agonismo di quello sano. Adesso non è più così... nonostante credo che anche questo sia un po' fisiologico diventando tanti come siamo al momento attuale. Ma io resto un puro, attaccato alle vecchie tradizioni. Non mi piace la crescita smodata dell'agonismo che penalizza il clima d'un tempo. Anche le gare sono sempre più complesse da organizzare. Cerchiamo di far convivere un circuito da Formula Uno con uno adatto alle macchine da rally e questo secondo me alla fine non accontenta nessuno.

La più grande soddisfazione?

«Tantissime, davvero. Ricordo in particolar modo quando abbiamo inventato il trofeo del Calumet, la sfida interregionale. Fu una festa bellissima, riuscimmo a dar da mangiare a tutti gratuitamente, comodamente seduti in un ristorante a nostra disposizione, con le premiazioni dei Campionati regionali e la prima assegnazione del trofeo. Ma anche il tiro storico a Castiglione, quando la sera, durante la finale, illuminati dalle fiaccole, gli arcieri seppur tesi si davano l'ultima battaglia: guardavo la folla incredibile di persone che stava in un religioso silenzio in attesa dei tiri e pensavo che avevamo realizzato qualcosa che andava oltre le nostre aspettative. Sono queste le soddisfazioni di quelli come me, sta in questo il segreto, la risposta che volevi. E poi l'affetto degli amici. In effetti io non ho

mai vinto un granché, ma ogni volta che ha visto sul podio uno di voi era come se ci fossi anch'io. Quando tu disputavi i Campionati europei, mi pareva di sentire la tua stessa tensione. Le compagnie nascono dalla voglia di veder volare le tue frecce insieme a quelle dei tuoi amici».



E i momenti di sconforto?

«Tanti anche quelli. Quando non vedi apprezzato il lavoro che fai con il massimo dell'impegno, oppure quando ci sono degli screzi all'interno della compagnia, quando ti bruciano un progetto, come il resto della vita nel microcosmo delle compagnie si ripetono

gli alti e bassi di sempre. Fa parte del gioco».

Cosa consiglieresti a chi si sta accingendo a formare una nuova compagnia?

«Senza altro di farlo tenendo presente che li attende una gran mole di lavoro. Poi consiglieresti di far umilmente tesoro delle esperienze altrui pur apportando sempre dei miglioramenti e infine di cercare di coinvolgere più persone possibili nell'organizzazione, senza voler troppo "accentrare", questo per ritardare il più possibile l'insorgere della stanchezza che prima o poi mina l'entusiasmo. Ma soprattutto di fare tutto per divertirsi, per stare fra amici, senza antagonismi, con affetto».

Questo dunque è il nostro grande capo "Cetto", Filosofo, altruista, eclettico sognatore e realizzatore di grandi opere. Ma chissà quanti ce ne sono sparsi per l'Italia nei comitati direttivi delle compagnie. Quanti personaggi affascinanti potremmo scavare fra quelli che tirano le fila del nostro bel gioco. Dunque cerchiamo di ricordarci più di loro. Ringraziamo chi ci fa trovare un bel campo per allenarci e quando a una gara non va tutto benissimo, evitiamo di "sbraniare" gli organizzatori valutando le difficoltà oggettive.

Se potessero cercherebbero anche di non far piovere il giorno della gara, ma spesso invece hanno bisogno di maggior aiuto da parte di tutti noi o di una parola d'apprezzamento.

Francesca Capretta

PRODUZIONE PROPRIA

VINI TIPICI

BAROLO - NEBBIOLO

DOLCETTO

Barolo D.O.C.G.

Vino, colore rosso rubino piuttosto intenso che con l'età si carica di riflessi aranciati. Profumo bouquet nobile, ricorda la rosa appassita e il goudron. Sapore austero, armonioso. Acidità 13°.

Dolcetto d'Alba D.O.C.

Vitigno eminentemente con caratteristiche diverse a seconda del terreno. Vino di sapore asciutto, secco, caratteristico e profumo vinoso. Tenore d'alcol sui 12°-13°.

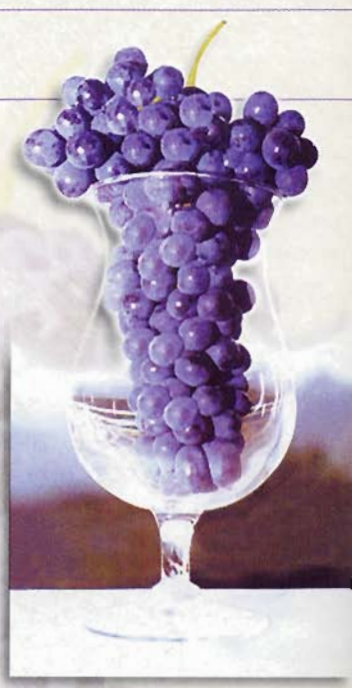
Nebbiolo D.O.C.

Vino pregiato, proviene dalla stessa vite del Barolo, rosso con riflessi aranciati, delicato, profumato. Alcol 12°-13°.



CASA FONDATA NELL'ANNO 1856

Eredi
Virginia
Ferrero
e C.s.a.s.



FRAZ. BAUDANA - LOC. S.ROCCO, 71 - 12050 SERRALUNGA D'ALBA (CN) - ITALIA